# DOVERI
# ... L PAPA

NELLE

PRESENTI CIRCOSTANZE

*VERSIONE DAL FRANCESE*

ROMA
COI TIPI DELLA *CIVILTÀ CATTOLICA*
1861.

# I NOSTRI DOVERI

# VERSO IL PAPA

NELLE

PRESENTI CIRCOSTANZE

*VERSIONE DAL FRANCESE*

ROMA

COI TIPI DELLA *CIVILTÀ CATTOLICA*

1861.

# I NOSTRI DOVERI
# VERSO IL PAPA
## NELLE PRESENTI CIRCOSTANZE

---

Parigi li 21 Novembre 1860.

Nel vostro carattere di vero e sincero cattolico desiderate, mio caro amico, di conoscere quali sieno i vostri doveri verso il Papa nelle presenti circostanze, e mi richiedete di illuminarvi sopra un oggetto così grave e così serio. Ben volentieri mi porgo a soddisfare il vostro desiderio.

Prendendo però a discutere tale questione non posso dispensarmi dal trattarne prima un'altra che chiamerei di principii. Questa prima questione è assolutamente indispensabile per la seconda, senza quella non avrebbe questa solido fondamento; supponete d'altronde bene stabilita la prima, non sarà la seconda che una conseguenza logica che naturalmente ne deriva.

Perciò prima di conoscere quali sieno i vostri doveri verso il Sovrano Pontefice, udite quali debbano essere le vostre convinzioni.

Non temete, mio caro amico, che nella esposizione di questa dottrina la quale deve determinare la vostra mente come pure nei consigli della condotta che faranno seguito, io inventi alcun che di nuovo. Quello che voi leggerete in queste

pagine, è stato scritto e potea scriversi dieci, e cento e mille e più anni indietro. Queste sono verità Cattoliche che sfidano il tempo.

Neppur dovete temere per una puerile esagerazione di prudenza, che non convengaci oggi di prender di mira un simile soggetto. Sia che questa lettera rimanga per sempre racchiusa nel vostro portafoglio, sia che venga pubblicata, il mio intendimento si è di non lasciarmi sfuggire dalla penna una sola parola che ridondar possa a pregiudizio di chicchesia, e Dio tenga lontano che io voglia innanzi a voi, come innanzi al più umile fra i figli della Chiesa, compromettere l'onore del sacerdotal ministero. Ed in ogni caso, quando mai è stato rimproverato ad un Sacerdote di richiamare alla mente dei suoi fratelli le sacre grandezze del Padre comune della famiglia Cattolica e di far loro conoscere quali ne sieno i doveri verso di Lui?

E perchè i giorni che corrono sono tristi, perchè profonde tenebre oscurano il cielo, perchè l'orizzonte par che divenga sempre più minaccioso, perchè il tuono raddoppia il sinistro suo rombo, e può avvenire ad ogni istante che la tempesta venga a compiere l'opera sua distruggitrice, perciò le grandezze del Pontefice Romano saranno men sacre, saranno meno stretti i doveri verso di lui, e l'accento del Sacerdote dovrà venir manco per celebrare quelle grandezze e rammentar quei doveri?

---

## I.

Che cosa è il Papa?

Che cosa è il Papa? Non lo sapete voi al pari di me, mio buon amico? Il Catechismo col suo laconico ma potente linguaggio ce lo ha fatto imparare fin dall'infanzia.

Il Papa, dice questo libro nei suoi santi insegnamenti, è il Successore di S. Pietro, e come tale è il Rappresentante e Vicario di Gesù Cristo in terra: vale a dire, se ben si comprenda il senso letterale di questa definizione, che mentre Gesù Cristo, il divino Fondatore della Chiesa, sta percorrendo l'eterna sua vita fra gli splendori del Cielo, e saziando gli eletti suoi colle infinite sue perfezioni e colle gioie della beatitudine, qui nelle umane regioni del nostro globo, il Papa tiene il luogo di Cristo in mezzo ai fedeli che compongono la sua armata militante, ed opera in vece di lui.

Il Papa è il Rappresentante ed il Vicario di Gesù Cristo. Tale è dunque la credenza del Cattolico; tale è la vostra. Ma voi avete mai ben compreso tutto ciò che significa cotesto titolo di Rappresentante e Vicario di Gesù Cristo, e quali sublimi prerogative ne conseguano?

Fra tutti gli attributi che appartengono al nostro Salvatore nella sua divina umanità, io ne considero due più essenziali, o almeno i più gloriosi per lui di tutti gli altri. È Padre, è Pontefice.

Gesù Cristo è Padre!

Il grande apostolo S. Paolo ne lo insegna in più luoghi dei suoi scritti immortali. Aprite la sua epistola ai Romani. Vi leg-

gerete, che spetta a Gesù Cristo assai più acconciamente che ad Abramo questa parola di suprema investitura della paternità indirizzata dall'Onnipotente: *Patrem multarum gentium posui te* (c. IV, v. 17), io ti ho scelto ad essere padre di innumerabili nazioni; vi leggerete, che in seguito di questa elezione divina Gesù Cristo ricevette, più che Abramo, da Dio il suggello della paternità: *accepit signaculum iustitiae ut sit pater omnium credentium,* (cap. IV, v. 11); e che per ulteriore conseguenza noi possiamo dire a Gesù Cristo, con più giusto titolo di quello che il potessero dire i discendenti di Abramo a questo gran Patriarca, voi siete il nostro padre; *pater est omnium nostrum* (c. IV, v. 16).

Gesù Cristo è Pontefice!

S. Paolo ci attesta una tal verità. Questa è il gran tema della sua epistola agli Ebrei; e ivi dal bel principio ci assicura che abbiamo un Pontefice, vale a dire, come egli ce lo spiega, un intermediario fra il Cielo e noi, un conciliatore fra le miserie dell'anima nostra e la santità di Dio: *habemus Pontificem* (c. IV, v. 14), che questo Pontefice è Gesù Cristo il figliuolo di Dio, *Iesum Christum filium Dei* (c. IV, v. 14), che il suo sacerdozio supremo non deriva da lui, *non semetipsum clarificavit ut Pontifex fieret* (c. V, v. 5), che è stato scelto da Dio, *appellatus a Deo Pontifex* (c. V, v. 10), che egli è il Pontefice per eccellenza, *exauditus est prò sua reverentia* (c. V, v. 7), e che infine per questo titolo di Pontefice è il dispensatore dei beni eterni; *Christus assistens Pontifex futurorum bonorum* (c. IX, v. 11).

Gesù Cristo è padre; Gesù Cristo è Pontefice; ma è padre e Pontefice invisibile al nostro sguardo mortale.

Ora, mio amico, questo Salvatore divino volendo lasciarci nel Papa un Rappresentante visibile di lui medesimo, ha dovuto necessariamente volere che questo Rappresentante partecipasse in egual modo della sua paternità, e della sua Pontificale Sovranità.

Il Papa è dunque Padre, è dunque Pontefice.

Sì senza dubbio; e questa asserzione non abbisogna di essere corroborata con sottili ragionamenti. Il nome ancora col quale voi lo chiamate, e con cui al pari di voi lo appellano anche i più restii, ne è la prova più autentica e più irrefragabile. Cosa vuol dire *Papa?* Questa parola significa, in lingua greca d'onde deriva, *Padre per eccellenza.*

Perchè dunque lo qualificate voi con tal nome se non partecipa della paternità di Gesù Cristo?

E se egli non partecipa del suo supremo Sacerdozio, perchè con tutti i dottori della Chiesa, e con l'universale consenso delle genti fedeli lo chiamate voi col titolo di *Sovrano Pontefice?*

Il Papa è padre e Pontefice. Ma comprendete bene la forza di queste parole.

Come Papa alimenta nelle nostre anime la vita spirituale, ci sostiene nei nostri aberramenti dalla via della virtù, ci offre il perdono dopo le nostre cadute, ed è per noi il misterioso mezzo per conseguire le misericordie celesti.

Come Sovrano Pontefice racchiude nella sua augusta persona tutti i poteri del sacerdozio; come tale deriva da lui tutta la potenza sulle cose sante di Religione; emana da lui l'autorità tutta, e tutta la giurisdizione sulla Chiesa; come tale è il Dottore ecumenico del mondo, il giudice nato di qualunque differenza e controversia in materie di fede, di morale e di disciplina; come tale a Lui solo si appartiene con ultimo definitivo giudizio di stabilire la credenza dei fedeli, e sulla sua decisione è riposta la suprema espressione della infallibilità che Gesù Cristo ha promesso alla sua Chiesa.

Andiamo innanzi. Non ho tutto detto intorno al Papa perchè non ho detto tutto in ordine a Gesù Cristo.

Al lato della paternità e del sacerdozio supremo havvi in Gesù Cristo un terzo attributo che costituisce una delle prerogative proprie della sua santa umanità. Questa è la sua real dignità.

Gesù Cristo è Re! Non occorrono commenti, il suo nome stesso lo indica. *Cristo* significa *colui che è stato segnato coll'unzione santa* della Sovranità: questo era il titolo di onore che gli Ebrei davano ai loro Principi.

E senza fermarci in questa considerazione, sentite ciò che l'apostolo S. Giovanni dice di Gesù Cristo; a Lui si appartiene la gloria e l'impero, *Ipsi gloria et imperium* (Apoc. I, 6); egli è il dominatore dei dominanti, il Re dei Re, il Signore dei Principi della terra, *Dominus est dominantium et Rex regum* (Apoc. XVII, 14); egli è onnipossente sopra i potenti del mondo, *Princeps regum terrae* (Apoc. I, 5). Ascoltate quello che di sè stesso proclama Gesù Cristo: Tutto ciò che possiede mio Padre è pur mio, *omnia quaecumque habet Pater mea sunt* (Ioan. XVI, 15): ed in altro luogo; Il Padre mio ha dato nelle mie mani le cose tutte di questa terra, *omnia mihi tradita sunt* (Matth. XI, 27); e dite poi schiettamente se tutte queste espressioni non designano una sovranità intiera e piena in Gesù Cristo? Volle egli, è vero, nel corso della sua vita mortale nascondere agli occhi degli uomini questa sua sovranità, ma non per ciò essa era meno reale. Ed è veramente ammirabile aver egli voluto che apparisse nella sua nascita e nella sua morte; vennero i re ad inginocchiarsi innanzi al suo presepio, e lo riconobbero quale uno di loro; come Re lo qualificava il titolo di condanna affisso sulla sua croce: *Hic est Iesus Iudaeorum Rex* (Luc. XXIII, 38; Ioann. XIX, 19).

Gesù Cristo è Re.

Se voi avete tenuto dietro ad ogni passo del mio ragionamento, mio caro amico, ben potrete da tal verità antivederne un'altra che ne consegue, ed a cui sono giunto.

Il nostro Divino Salvatore, il quale avea stabilito che il suo Rappresentante in questo mondo partecipasse della sua paternità, e del sommo suo Pontificato, volle pur anco che fosse partecipe della sua dignità reale, che egli espose allo sguardo della terra come un riflesso divino della potenza reale del suo Signore. Ed ecco il perchè, e il vero perchè, i

principi Cristiani, i nostri predecessori nella fede obbedendo ad uno di quegli impulsi misteriosi, coi quali Iddio quando gli piace comunica i suoi voleri ai reggitori del mondo, hanno consegnato nelle mani dei Papi lo scettro della Sovranità temporale. Ed osservate bene che Gesù Cristo ha voluto così avvenisse, onde la verità cattolica fosse indipendente sulla terra, onde il capo della Chiesa avesse una intiera libertà d'azione nell'esercizio delle sue spirituali funzioni, onde la libertà di azione del capo riflettesse su ciascuno dei membri della sua famiglia, di modo che non havvi il più tenero fanciullo cattolico, il quale non esperimenti il benefizio della Sovranità del Papa.

Il Papa è Re. — Contuttociò non è mio intendimento di pretendere che la Sovranità sia in lui un attributo tanto essenziale quanto quello della paternità e del sacerdozio. Havvi fra la sovranità nel Papa e questi due ultimi attributi una reale differenza. Il Papa non potrebbe esistere senza la sua paternità ed il suo sacerdozio supremo; potrebbe bensì esistere, almeno di fatto, senza la Sovranità. Vale a dire, intendetemi bene e non attribuite a queste mie parole una significanza diversa da quella che io intendo di dar loro, vale a dire che il Papa senza perdere la sua qualifica di Rappresentante di Gesù Cristo potrebbe restar privato della Sovranità temporale [1]. Ciò non potrebbe accadere, è vero, che con universale ignominia, che conculcando ogni diritto, che cancellando i titoli più autentici, che calpestando sotto i piedi le tradizioni del passato, e le memorie tutte dell'onore e della giurata fede, che per mezzo di un delitto e di un parricidio nell'ordine morale. Guai a quel secolo che vedesse compiersi simile scelleratezza, che produrrebbe la disorganizzazione della società ed il rovesciamento del mondo. Ma, lo ripeterò

1 La malvagità umana può portare la mano sopra il Potere del Papa per ispogliarnelo, perchè esso si esercita sopra le cose temporali. Ma essa non può toccare la sua paternità e il suo sacerdozio supremo che sono cose spirituali.

*

ancora una volta, questo potrebbe accadere. Gli iniqui avrebbero allora il diritto di battere palma a palma, e di menarne trionfo quasi avessero distrutto ed annientato il Papa? No, no; essi gli avrebbero rapito un titolo senza dubbio imprescrittibile, una gloria senza dubbio inalienabile, l'esercizio di un diritto incrollabile contro i tentativi di qualunque siasi discussione; ma il Papa esisterebbe sempre ad onta di questo criminoso spoglio, poichè sempre gli rimarrebbero la paternità ed il sacerdozio supremo. — Del resto, siatene pur certo, il trionfo dell'empietà non sarebbe di lunga durata: il regno dell'empietà ha un periodo più o meno breve. Presto o tardi il buon senso e la fede dei popoli ristabilirebbero l'ordine che i nemici della Chiesa avrebber creduto distruggere.

Ma lasciamo ciò... Checchè siasi della diversità da stabilirsi fra i tre attributi sui quali ora ci intratteniamo, il Papa è sempre in uno stesso tempo Padre, Pontefice, Principe; ed è per questa ragione che egli riunendo in sè questo carattere, questa triplice prerogativa, questa triplice gloria, il diadema che gli cinge la venerabile fronte è sormontato da tre corone. In conseguenza questa triplice corona che brilla sulla tiara dei Papi indica la loro azione sulla Chiesa militante, sulla Chiesa purgante, sulla Chiesa trionfante, e la stretta relazione che li unisce all'augusta Trinità; essa denota nel naturale suo senso il lor potere come Padre, come Pontefice, come Re; ed è perciò che quando la Chiesa pone la tiara sul capo del nuovo Papa nel dì della sua coronazione, gli dice: *Accipe tiaram tribus coronis ornatam, et scias te esse Patrem principum et regum, Rectorem orbis in terra, Vicarium Salvatoris nostri Iesu Christi, cui est honor et gloria in saecula saeculorum*: Ricevete il diadema dalle tre corone, e sappiate che voi siete il Padre ed il capo dei principi e dei Re, il Reggitore di tutti sulla terra, il Vicario del Salvatore Gesù, cui si addice per tutti i secoli onore e gloria.

---

## II.

Osserviamo la questione nei doveri dei Cattolici verso il Papa.

Questi doveri, come ho detto, emanano dalla triplice dignità di Padre, Pontefice, e Re, che il Papa riunisce nella sua augusta persona. Prendo a spiegarmi.

Che cosa devesi ai potenti, ed ai principi della terra? Rispetto e venerazione.

Che cosa ha diritto di aspettarsi un Pontefice? soggezione e fede.

Che cosa prodigar si deve ad un padre? tenerezza ed amore.

Di tal fatta sono i doveri di un Cattolico verso il Papa.

Rispetto e venerazione - soggezione e fede - tenerezza ed amore. Intendete bene tutto ciò che queste parole significano, tutto ciò che suppongono, tutto ciò che rigettano. Quello che esse esprimono in tutta l'estensione del loro significato costituisce il nostro dovere; quello che risulta da esse come una obbligazione è parimenti un nostro dovere; quello che esse condannano c'insegna ciò da cui dobbiamo rifuggire.

Nulla qui lasciamo che non sia ben compreso, poichè trattasi di una cosa gravissima.

1.° Noi dobbiamo al Papa venerazione e rispetto. Attenti bene. Questo rispetto e questa venerazione richiede da noi che non facciamo alcun conto di quei libri, o libretti satirici, e di quegli opuscoli che sotto le spoglie di ortodossia, o di caldo zelo si permettono di proclamare contro i diritti della santa Sede principii distruttori della sua autorità, delle sue prerogative, false asserzioni dirette a discreditare l'azione civilizzatrice dei Romani Pontefici, o seducenti utopìe proprie almeno ad esaltare contro quella gli spiriti. Il rispetto e la

venerazione c' impongono di non cercare il giudizio e molto meno di pronunciarlo circa gli atti e la condotta del Sovrano Pontefice, seguendo quei fogli periodici che sotto il pretesto di servire alla Religione ardiscono chiamare il loro Capo innanzi al lor tribunale, e lo giudicano inesorabili, senza esame, sopra odiose calunnie, e godono di rovesciare su lui tutta l'amarezza di un mal celato rancore. Il rispetto e la venerazione ci obligano a schivare tutte quelle imprudenti conversazioni, nelle quali importa poco se perversamente o in buona fede senza pensarvi, si istillano nello spirito dei semplici false dottrine e proposizioni erronee intorno al potere spirituale, o temporale del Papa.

2.° Noi dobbiamo al Papa il tributo della nostra sommissione e della nostra fede. Poniamoci anche su ciò bene in guardia.

Avremo noi una vera sommissione verso il Sovrano Pontefice se ricusiamo di far sì, per quanto da noi dipende, che le nostre idee e le nostre mire sieno concordi colle sue? So bene che ogni qualvolta non si tratti di un punto di dogma o di morale, la sommissione al Papa non è un rigoroso dovere per il Cattolico; ma se questa non è indispensabile, non sarà meno spesse volte di suprema convenienza. Allorchè sopratutto le questioni che si agitano interessano da vicino o da lungi l'onore del Papato, la libertà della Chiesa, la coscienza di tutti, non sarà forse più naturale di seguire il sentimento di colui che è nostro Dottore, difensore dei sagri diritti della Chiesa, e suprema saggezza, piuttostochè di quegli estranei dottori che spessissimo mancano di quell' imparzialità che è necessaria nelle dottrine che insegnano, e nei sistemi che eglino stessi hanno inventato?

E in ordine alla Fede riguardo al Papa, ove si troverebbe essa se ci lasciassimo turbare, o scandolezzare dalle prove cui possono andar soggetti i nostri Pontefici; se fossero esagerate le nostre preoccupazioni per l' avvenire della Chiesa, tenebroso pur troppo in alcuni tempi?

3.° Noi dobbiamo al Papa un amore tenero e filiale — Chi vi ha il quale non sappia che l'amore filiale deve godere di assistere quello che si ama, e dee sapersi dedicare e sagrificare per lui?

Che vuol dir ciò? Se il Papa avesse mai bisogno del nostro oro siamo pronti a deporlo ai suoi piedi: felice colui che può allora darne abbondantemente.

Se non solo le nostre borse possono sollevarlo nelle sue nobili ristrettezze, ma se lo possono difendere le nostre braccia, se dalle nostre vite può esser protetta la sua, armiamoci per una causa così santa entro i confini del possibile e secondo il grado in cui la Provvidenza ci ha collocati.

In mancanza d'oro o di forza materiale, venga il Papa a domandare il soccorso della nostra parola o della nostra penna; ambedue, se potremo farlo, saranno pronte a rendergli servigi.

Se finalmente altro mezzo non abbiamo per assisterlo, e consecrarglisi che la preghiera, deh! non tralasciamo quest' arma spirituale che ha tanto potere.

Rispetto, sommessione, amore! Questi tre doveri inverso il Papa incombono ad ogni Cattolico qualunque egli siasi, semplice privato, o potentato del mondo, e qualunque sia il Pontefice a cui vantaggio sono essi imposti a tutti.

Ma quanto più deve il Cattolico immancabilmente soddisfare a questo debito sacro di tale triplice dovere, quando il Pontefice cui devesi offrire il tributo è un Pio Nono, cioè il più dolce, il più amorevole, il più indulgente, il più pietoso, il più clemente, il più degno di essere amato fra tutti i Pontefici?

Rispetto, sommissione, amore! Sono questi i tre doveri verso il Papa che un Cattolico deve adempiere in ogni circostanza, in tutti i momenti della sua vita, e sotto qualunque avvenimento che si compia sulla scena del mondo.

Viemaggiormente poi deve ogni Cattolico essergli fedele nelle ore della crisi e della tempesta per la Chiesa, quando l'amarezza e la mestizia conturbano la fronte del nostro Pontefice.

## III.

Per questi titoli noi dobbiamo, o caro amico, essere solleciti di adempire questi grandi doveri.

Chi ignora le afflizioni del nostro amatissimo Pio Nono? Chi non conosce le deplorabili sue sventure?

La storia ha già registrato nei suoi annali per tramandarlo alle generazioni future, che il secolo XIX ha veduto assidersi sulla Cattedra di Pietro nella persona del duecentesimo cinquantesimo ottavo successore del grande Apostolo un Pontefice dotato della fede dei confessori, del coraggio dei martiri, della santità dei primitivi tempi; un Padre dal cuore compassionevole e tenero che stringe fra le sue braccia in un medesimo amore le nazioni tutte del mondo: un Principe di anima ardente e generosa, di uno spirito capace a ben comprendere i larghi concetti dell'attuale civiltà, dei nobili e sublimi istinti della vera libertà, del vero progresso; un Papa, in una sola parola, esemplare, modello, speranza del mondo come Pontefice, come Padre, come Re.

Ma questo secolo XIX sconoscendo il tesoro che avea ricevuto dal cielo, qual dono prezioso della Provvidenza, ha trattato questo Pontefice, questo Padre, questo Re come si sarebbe vergognato di trattare un incognito, un ospite incomodo, un nemico.

Poichè si è veduto questo dolce santo Papa calunniato indegnamente nelle sue intenzioni più pure, attraversato per mezzo di una sistematica ipocrisia nel compimento dei suoi progetti

più utili alla prosperità ed alla tranquillità dei suoi popoli, fraudato nelle sue più legittime speranze, villanamente offeso nelle sue più sante affezioni, abbeverato di pene, di angosce, di amarezze.

Poichè abbandonato dai suoi, dimenticati i suoi benefizi, fu astretto a fuggire al cospetto dei pubblici commovimenti, e di andare a implorare in una terra straniera quell'ospitalità che gli negava la patria sua.

Poichè restituito al suo trono da un'armata poderosa e cattolica, dopo un istante di gloria, una speranza di felicità; l'orgoglio, l'ambizione, la sete dell'oro, l'empietà e tutte le più sfrenate passioni d'inferno scatenarono attorno a lui la sedizione e la rivolta.

Poichè senza ragioni a far valere in disprezzo di ogni diritto, un Sovrano che si dice cattolico, marciando alla testa della rivoluzione stese la mano sulle più belle provinee del suo regno, e le strappò dalla sua autorità.

Poichè in questo momento innanzi all'Europa attonita e stupefatta per tanta audacia, e per tanti spergiuri, ma che non osa di impugnare la spada per combattere a salvezza del suo pastore e del suo padre, i nemici del Papato lo insultano, come s'insulta un rivale contro cui si vibra un colpo mortale.

Poichè il trono di Roma vacilla scardinato dai suoi fondamenti più antichi.

Poichè il genio del male spira da per tutto nella speranza di questo grande e spaventoso trionfo.

Sì, la storia ha già registrato nei suoi annali questi fatti sì tristi. Sia concesso che non abbia essa da registrare ancora altre ignominie.

In siffatte estremità, noi Cattolici, riuniamoci tutti, mio caro amico, con quella maggiore energia e sincerità che non si è usata fin qui, d'attorno alla Santa Sede Apostolica, alla Cattedra di S. Pietro, al trono venerabile di Pio IX; queste parole sieno sinonimi, queste sieno il vessillo ed il segnale della riunione delle stesse credenze.

Aderiamo a tutto ciò che c' insegnano i grandi difensori del Papato, e particolarmente i nobili organi dell' Episcopato di tutto il mondo con tutta l'autorità di quel sagro ministero di cui essi sono depositarii. Andiamo a rischiarare i nostri giudizii, ed a corroborare le nostre convinzioni sui loro libri e sui loro scritti.

Condanniamo ricisamente tutte quelle false teorie che farebbero supporre uno stato possibile di cose senza il Papa, una Religione, un Cristianesimo, un Cattolicismo senza di lui.

Siamo più che mai attaccati a questo Principe imperituro ed immortale; poichè il Papa è il focolare di tutta la vita cristiana e deve essere il centro di tutta l' azione Cattolica qualunque siasi piccola o grande, oscura o pubblica, particolare o generale.

Senza volgere contro alcuno il disprezzo e l' insulto, abbandoniamo a loro medesimi i figli ingrati e ribelli, i cuori perversi e traviati, gli spiriti orgogliosi e dominatori, tutti quei grandi colpevoli d' oggidì che il mondo applaudisce forse di presente, ma che il tempo avvenire giudicherà.

Siamo riservati nelle parole su queste lugubri cose, ma non paventiamo allorchè lo esige il bisogno di comunicare ad altri queste nostre convinzioni. E che! si dovrà per eccesso di prudenza lasciar libera la parola a coloro che se ne servono per ispargere il veleno delle false dottrine, la menzogna e l' ipocrisia, e per seppellire nel silenzio una voce che forse sarebbe destinata a sostenere i deboli, e ad impedire disgraziate defezioni?

Non basta ancora,

Amiamo Pio IX dall' intimo del nostro cuore; amiamolo come si ama un padre ed una madre. Parliamone con amore; vediamo con dolore il suo nome profanato, poste in non cale le sue virtù, la sua gloria messa in dubbio, compromessi i suoi vantaggi.

Addestriamoci perchè il nostro braccio sia sì forte, e la nostra mano sia sì valorosa, che possa difendere, se faccia d'uopo,

sui campi di battaglia, la gran causa che Pio IX rappresenta nel mondo. Quando il nostro cuore sappia comprendere i generosi istinti e gli slanci sublimi, nulla più ardentemente brameremo, che di versare il nostro sangue per lui, morire in sua difesa.

Invidiamo almeno la sorte di coloro i quali più coraggiosi di noi, o chiamati ad altri destini che i nostri, hanno combattuto e combattono ancora per la causa di Pio IX. Encomiamo quali eroi, e quai martiri della giustizia coloro fra gli altri che soccombettero nella lotta. Uniamo il consentimento dei nostri cuori alla voce eloquente dei Vescovi che dalle cattedre di verità hanno reiterato il loro funebre elogio. Addirizziamo la mente di quelli insensati che vorrebbero oscurare la loro gloria ed avvilirne la memoria,

Che se il nostro amore per Pio Nono non può tradursi ad effetto col generoso spargimento del nostro sangue, si faccia in altro modo. L'amatissimo nostro Pontefice, lo sappiamo tutti, trovasi nell'impossibilità di essere soccorso dalle Potenze Europee per ripianare la deficienza del pubblico erario che avide mani hanno in questi ultimi tempi sì impunemente menomato; non gli resta altro mezzo che di stendere senza rossore la mano ai suoi figli. Sappiamo tutti imporci per lui il sagrificio del danaro. Corriamo ad impinguare col nostro obolo se siamo poveri, colla nostra ricca offerta se favoriti dalla fortuna, quella borsa che ci vien presentata in suo nome per la Chiesa desolata e sulla quale si legge « Opera del danaro di S. Pietro. »

Sopra tutto, ed a preferenza di ogni altra cosa, preghiamo; ma preghiamo con fiducia e con perseveranza. Preghiamo fidenti in quella divina promessa che la barca della Chiesa come la navicella di Pietro non potrà mai perire: che nel corso del suo viaggio sull'oceano del mondo e dei tempi potrà incontrare scogli e passi perigliosi; che fatta scherno per un momento dei flutti e delle tempeste potrà apparire all'incredulo sul punto di restare sommersa, ma nè flutti, nè

scogli, nè uragani, nè tempeste potranno mai nulla contro di lei.

Preghiamo, e diciamo nella nostra preghiera:

« O Dio, Padre onnipotente, Signore e padrone di tutte le cose, senza il cui permesso nulla avviene in questo vasto mondo, o voi che vi prendete cura della sorte fin dei passerini dei nostri campi, e non permettete che ne cada in terra uno solo senza la vostra adorabile volontà; la cosa più santa che possano mirare quaggiù i vostri occhi, è la Chiesa del vostro Figlio, la più augusta autorità che è quella del nostro Pontefice. Soccorrete, o sommo Padre, alla vostra Chiesa, venite in aiuto del Pontefice Pio Nono!

« Signore Gesù, eterno figlio del Padre, divino fondatore della Chiesa, capo augusto dei Pontefici di Roma; oh voi che avete promesso alla vostra Chiesa di assisterla fino alla consumazione dei tempi, mirate i travagli e le sventure che aggravano la Chiesa ed il vostro Pontefice. Oh! voi che forse sonnacchiate ancora nella santa barca, come nei giorni della vostra vita mortale, sollevatevi ed imperate alla tempesta.

« Spirito santificatore, Dio come il Padre ed il Figliuolo, voi che avete fin qui sostenuta e consolata la Chiesa, e gli augusti suoi capi nelle loro angosce e nelle loro prove; siateci propizio, e fate discendere su noi e sul nostro venerato Pontefice il balsamo delle vostre divine consolazioni.

« E voi, o Vergine Maria, santa Madre di Dio, che l'augusta Triade ha destinata a guardia della Chiesa! oh! voi che avete ricevuto dal grande, dall'immortale Pio IX una gloria non nuova, ma più raggiante in quel giorno in cui la sua sapienza giudicando maturi i tempi proclamò Dogma di nostra fede l'antica e sempre cara credenza del vostro immacolato concepimento! oh! Vergine senza macchia ed onnipotente soccorrete alla Chiesa, proteggete il nostro Santo e Pio Pontefice. Deh! se dopo tante prove, nuove e più fiere ancora gli si preparano, date voi forza alla sua grand'anima. E se in questa suprema ed ultima battaglia egli dovesse soccombere, se

a tutti i suoi titoli di gloria dovesse aggiungersi l'aureola del martirio... oh Vergine assistetelo voi!

« Ma no, o Divina Maria, colla vostra potente intercessione salvatelo! Voglia il Cielo che prima di passare a godere nell'eternità il guiderdone riserbato ai suoi travagli, gli sia concesso a consolazione del suo cuore di veder restituita la pace alla Chiesa. »

Gradite, mio caro amico. . . .

V. D.

Lettore, nel terminare le pagine di questo libercolo, avete indirizzato a Dio, col cuore forse commosso, voti ardenti per il nostro amatissimo Pio Nono.

Ascoltate ora la preghiera che questo pio e dolce Pontefice non cessa di far salire al Cielo per noi. Essa consolerà la vostra anima, e la intenerirà con nuova emozione; sì essa v' inspirerà una tenerezza più generosa, un amor più costante verso il nostro Padre.

Narra uno dei suoi biografi che questa preghiera è uscita dalle labbra e dal cuore di Pio Nono.

In ogni giorno prostrato nel suo Oratorio innanzi alla Croce di Gesù Cristo ed alla immagine della Vergine Immacolata, gode in ripeterla:

« O clementissimo Dio, genuflessi umilmente ai vostri piedi, Noi, Padre comune della grande famiglia vi offriamo il dolore che ci opprime alla vista dei peccati, delle calamità, delle desolazioni che produce la guerra.

« Dio della pace che permettete le lotte e i combattimenti nel mondo, onde noi sempre più agogniamo dopo questa alla pace vera ed eterna che soltanto si trova in cielo, esaudite il vostro Vicario, e si compiano i desiderii pacifici del suo cuore paterno.

« Signore, concedete la pace a tutta la terra, ma specialmente concedetela alla povera Italia.

« Oh voi che avete nelle vostre mani i cuori dei principi e dei popoli, e li dirigete a vostro beneplacito, ispirate agli uni e agli altri sentimenti di dolcezza, e di mansuetudine.

« Voi che presiedete alle battaglie e comandate alla vittoria, pacificate gli animi, inspirando loro di pensare agli affari pericolanti della santissima vostra Chiesa.

« Fate che la calma e il riposo succedano ai furori guerreschi che affliggono e devastano il mondo.

« Che i principi ed i popoli comprendendo le sventure dei civili disordini, ne concepiscano un santo orrore.

« Che riconoscendo finalmente essere voi il solo che potete metter freno alle umane passioni, e donare alla terra giorni tranquilli, rivolgano a voi i loro sguardi e le loro brame.

« Ma, Signore Iddio onnipotente, fate prima di tutto che la pace, questo prezioso dono del Cielo regni nel grembo della vostra Chiesa.

« E per giungere a questo sì bramato effetto, fate, o Padre delle misericordie, che abbia termine il regno del peccato, che dispariscano lo scisma e l'eresia produttrici delle divisioni, che i nemici della verità rimangano confusi, o meglio, che aprano gli occhi alle verità che rigettano, e vengano a cercare presso queste il loro riposo.

« Ah! possano la carità e la unione più perfetta regnare in tutti i cuori, affinchè dopo aver glorificato con voce unanime il vostro santissimo nome sulla terra, o Dio onnipotente, andiamo tutti insieme, per i meriti di Gesù Cristo, e per l'intercessione di Maria Vergine Immacolata, a cantare le vostre glorie in Cielo per tutta l'eternità. Così sia. »

IMPRIMATUR.

*Fr. Hieronymus Gigli O. P. S. Pal. Ap. Magister.*

---

IMPRIMATUR.

*Fr. Ant. M. Ligi-Bussi Archiep. Icon. Vicesgerens.*

ROMA,

COI TIPI DELLA *CIVILTÀ CATTOLICA*

1861.